



23 Maggio 2018

Numero 23

HOUSING SOCIALE? FORSE, MA QUANDO?

LE ABITAZIONI PER GLI ANZIANI "NORMALI"



La crisi abitativa ha spinto molti paesi europei a cercare di superare il datato rapporto domanda/offerta di abitazioni, che da sempre lascia fuori dal gioco i deboli e gli ultimi.

Housing sociale definisce, non soltanto i pregi assolutamente rivoluzionari dell'abitare, ma soprattutto consente rapporti veri di buon vicinato, in un clima di convivenza utile e pacifica, tra i più e i meno fortunati, con attenzione e rispetto, per quelli che sono i diritti e le necessità di ognuno.

Questo si apprende dalle pagine della carta stampata e di internet, che minuziosamente, ci raccontano progetti che ci fanno sognare; nei fatti tutto si riduce, come sempre, che chi ha i soldi si compra una nuova casa e, chi la casa non ce l'ha, se ne deve fare una ragione.

Le sole buone intenzioni, fin'ora, non sono state sufficienti a scalfire minimamente il disastro in cui la crisi ha gettato per strada migliaia di persone e già prima, la situazione non era idilliaca.

L'agire di sempre, prende il sopravvento sui nobili propositi e, i soliti beneficiari dell'edilizia,

continuano a non resistere all'egoismo che li attanaglia.

I poveri sono sempre esistiti e chi non voleva vederli, bastava si girasse dall'altra parte e, per apparire migliore, ogni tanto esibiva un po' di generosità nei loro confronti. Oggi è la catastrofe, nessuno ha il diritto di pensare come se non fosse accaduto nulla.

Il "nuovo corso", che l'housing sociale avrebbe dovuto rappresentare di nuovo, da noi ha davvero poco.

Per i deboli e per gli ultimi, non cambia nulla, se non che i casi, sono lievitati a dismisura. Non si contano più coloro che dormono in macchina, dentro vecchi catorci abbandonati; coloro che utilizzano box, cantine, baracche pericolanti, o riparano sotto i ponti a rischio della stessa vita.

I più fortunati recuperano cartoni in prossimità dei cassonetti e con essi trovano rifugio e protezione nei pressi delle stazioni o sotto i portoni.

L'elenco dei modi in cui, queste PERSONE, ricorrono per fare fronte alle mille avversità cui sono vittime, è inesauribile.

Costruttori e banche, includono nei loro progetti tutti, ricchi e ultimi; aggiungono, alla categoria dei senza casa, situazioni sicuramente più gravi, per le quali, non sarà certo una abitazione, a consentire una svolta alla loro esistenza.

Tutto questo, è fumo per occhi delle Istituzioni, che in qualche modo devono contribuire sia pure in parte, al finanziamento della utopia grandiosa, quanto rivoluzionaria (si fa per dire) di quello che per certo, non è housing sociale, ma più semplicemente, becero pseudo housing sociale, che continuerà a sfornare, abitazioni a caro prezzo soltanto per coloro che se le possono permettere.

Potrebbe anche capitare, come spesso è accaduto, che nuove cattedrali verranno abbandonate nel cosiddetto deserto, perché non è più appetibile completare le opere progettate o più semplicemente, è cambiata la situazione politica e i nuovi preferiranno pensare a coloro che li hanno sostenuti; oppure, i traguardi economici hanno raggiunto risultati talmente importanti, da non rendere interessante, andare avanti, per la serie: il progetto ha già dato.

Il nostro paese, trabocca di case mai finite, di caserme dismesse, di ospedali abbandonati che cadono a pezzi; e, che dire delle migliaia di case abbandonate, appartenenti al patrimonio pubblico residenziale in disuso, prima gestite dall'ex IACP, adesso inutilizzate da conduttori, che a vario titolo se ne sono appropriate, che comunque, non le abitano perché dispongono della loro casa, e, per ovvi motivi, non possono essere gli assegnatari; tutto questo, nel disinteresse dei nuovi gestori, le ATERP, che ritengono troppo complicato, ricostruire la documentazione e agire, consegnandola a chi di dovere.

Utilizzare tutta questa ricchezza usurpata e abbandonata, sarebbe fare housing sociale serio.

Quante situazioni si potrebbero recuperare, e quanti "ultimi", finalmente potrebbero avere un tetto, tutte cose poco interessanti per i costruttori e le banche.

Non trovo disdicevole che questi, operino come sempre, per coloro che hanno già la casa, o, che possono accendere un mutuo o pagarsi l'affitto; onestà intellettuale vorrebbe, anche, un impegno, più allargato, a favore dei più sfortunati.

Recuperare gli immobili in disuso, è conditio sine qua non, per dare un senso all'housing sociale vero, quello che potrebbe realizzare anche il sogno di coloro che, altrimenti, non avranno mai una casa.

Costruttori e banche, per ottenere i sospirati finanziamenti, utilizzano argomenti convincenti, atti a rendere appetibili e generosi i loro progetti. E, ci riescono pure, sapendo già che molte cose dette sono soltanto funzionali al loro successo, ma non saranno mai realizzate. Pur nondimeno, nessuno pretende di vedere il loro agire trasformarsi in pura beneficenza; chiamare, però, tutto questo housing sociale è davvero troppo.

Fare housing sociale significa produrre sul posto i servizi necessari agli abitanti: asilo per i bambini,

supermercato, pronto soccorso, poste, parcheggio e quant'altro.

Fare housing sociale, significa ricostruire la comunità, combattere la miseria mentale, il pregiudizio, la solitudine, abolire le distanze, dare la mano a chi ha bisogno di non sentirsi escluso.

Fare housing sociale, significa non dimenticare le PERSONE (specialmente i pensionati "normali") che per varie motivazioni, non sono nelle condizioni di accendere un mutuo, o di pagarsi un affitto per quanto ragionevole, questo, possa essere.

Le banche, sanno bene che, buona parte del denaro con cui finanziano i progetti altrui e i propri, non cade dall'alto e se anche i veri bisognosi non hanno avuto la possibilità di risparmiare, è anche vero che i risparmiatori più numerosi, sono I PENSIONATI, che hanno aiutato figli e nipoti, per tutta la vita, e, continuano a farlo; molto spesso, capita comunque, che anch'essi, potrebbero avere bisogno di una casa, magari per non disturbare l'intimità dei figli, o più umanamente, per vivere in libertà la propria.

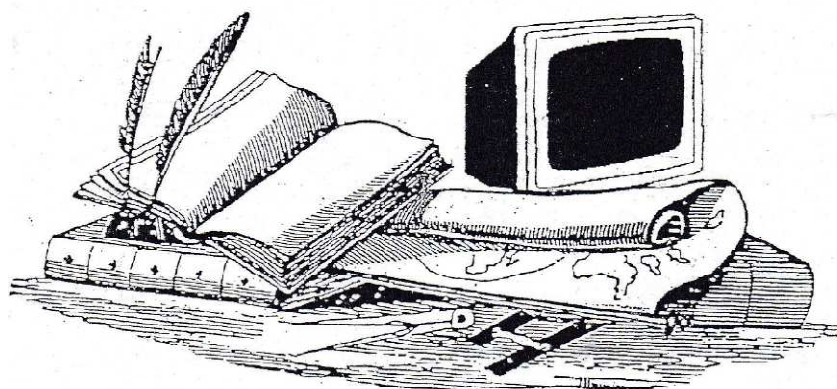
L'housing sociale, diventerà tale, soltanto quando i protagonisti di queste iniziative (governi compresi), riconosceranno nobile e indispensabile occuparsi, anche, di situazioni meno allettanti, e le Istituzioni preposte, decideranno di vegliare su di esse con l'onestà intellettuale che la situazione richiede, nel rispetto delle loro responsabilità e, di chi ha bisogno.

Non so se questo, sarà mai possibile, intanto è necessario guardare nella direzione giusta, più avanti nel tempo e... non mollare.

Annamaria Albano

Componente del Comitato Consultivo
Nazionale della UGL Pensionati

*Per riprodurre questo articolo citare la fonte:
Anna Maria Albano/UGL Pensionati*



**PER CONOSCERCI MEGLIO
LEGGI IL NOSTRO SITO INTERNET:**

www.uglpensionati.it